

Dono dell'Autore.

10.8

LE ORIGINI DELLA CHIESA

DEL GOZO
STUDIO APOLEGITICO

PER CURA

DEL

CAN. ARCIDIACONO VINCENZO CARUANA DEI CONTI CATTO



MALTA

LORENZO BUSUTTIL Tipografo, Strada Forni, 34

1914.

LE ORIGINI DELLA CHIESA
DEL GOZO

STUDIO APOLEGITICO

PER CURA

DEL

CAN. ARCIDIACONO VINCENZO CARUANA DEI CONTI CATTO



MALTA

LORENZO BUSUTTI, Tipografo, Strada Forni, 34

1914.

Vas electionis est mihi iste, ut por-
tet nomen meum coram gentibus,
et regibus, et filiis Israel.

Atti Apost. IX. 15.

Rememoramini autem pristinos
dies, in quibus illuminati magnum
certamen sustinuistis passionum.

S. Paolo nella Lettera agli Ebrei X. 32.





L' OPERA per eccellenza di Dio è la Chiesa : questa è la sua opera immortale.

Nè i cieli colla loro magnificenza, nè la società umana, con tutti i suoi elementi di progresso, richiesero da parte di Dio, tanta sapienza, tanta potenza, o tanto amore quanto la Chiesa. Anzi nel disegno divino archetipo tutte le cose create hanno ragione di esistere per la Chiesa. Tutto è ordinato alla santificazione, cominciata in questa terra dalla Chiesa militante, e consumata nel cielo dalla Chiesa trionfante. — *Omnia propter electos.*

Non occorre prolungarci troppo per mostrare quale posto nobile occupa nella Chiesa Cattolica l'insegnamento della verità. Nostro Signore Gesù Cristo, il divino fondatore della Chiesa è il Verbo di Dio, cioè la parola sostanziale della Verità eterna: lo Spirito, che anima la Chiesa, è lo spirito di verità: la Chiesa è chiamata nei Sacri Libri la Città della Verità *Jerusalem civitas veritatis* (Zac. VIII. 3). L'uomo vede come le creature sieno un vestigio più o meno chiaro del Verbo, ed abbiano col Verbo svariate analogie. Tra le cose

create vi primeggia la luce: e l'uomo sì diletta dare tale appellazione a Dio, seguendo le parole di S. Giovanni, che nella sua lettera disse: "*Quoniam Deus lux est, et tenebræ in eo non sunt ullæ.*"

Questo vestigio nella luce è dichiarato dal Dottore Serafico S. Bonaventura: *Sicut lux solis facit omnes colores, et eo viso, omnia videntur, sic est in Verbo.* In questo modo la luce creata ha rispetto alla Luce increata, allo Splendore ineffabile ed eterno, onde S. Giovanni appella il Verbo luce vera, la quale illumina ogni uomo, il quale viene nel mondo. Quella è luce allo sguardo, questa alle menti, l'una uscendo dal sole senza separarsene, ci da l' imagine dell' altra, la quale procede dalla intelligenza divina senza separazione; la prima svela il mondo, e lo colora, la seconda manifesta, e fa risplendere la natura stessa di Dio.

La luce creata illumina ciò, che investe, lo ammantata del folgorio di bellezza, ed ingemma fino la goccia di rugiada come diamante; la luce increata, il Verbo, fa splendere l' anima, ove penetra di ineffabile chiarezza, fa brillare le intelligenze, fa scintillare fino gli sguardi dell' innocente fanciullo. E come la luce del sole trasforma un diamante in un focolare di raggi, che abbaglia; così la luce del Verbo trasfigura nella sua chiarezza l' anima, che la contempla.

Quella restando quale è, varia i suoi effetti sui corpi; questa permanendo immutabile, opera pure con infinita varietà nelle anime: alla luce creata si volge per ogni spiraglio la pianta racchiusa in un sito oscuro: alla luce increata corre l' anima per istinto, onde il detto di Tertulliano: *Anima natulariter christiana.* La luce irraggiata dal sole nutre il mondo,

col grano, che matura: la luce del Verbo nutre le anime colla verità: la luce del sole mantiene armonia negli spazii, e splendore nelle sfere: la luce del Verbo mantiene ordine e bellezze nell'ordine morale, nelle anime, nelle famiglie, e nelle società, dalle quali, se il Verbo è sbandito, sparisce ogni bene, come succede alla terra, su cui tramonta ogni raggio di sole.

Il capo visibile, che dirige questa Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo, riguarda pure come la sua più alta prerogativa l'essere interprete infallibile della dottrina rivelata. A Pietro ed ai suoi successori nella cattedra di Roma, è stato detto da Gesù Cristo: *Ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus, confirma fratres tuos* (Luc. XXII). Questa dottrina arrivò al suo apogeo nel Concilio Vaticano, quando sconfitto il Gallicanismo (6 articoli del 1682) ed ancor più il Febronianismo, l'instancabile operosità del Cardinale Manning e del Senestrey cercò di preparare e di attuare la definizione della infallibilità. Pio IX, cedendo alla richiesta di quattro o cinquecento vescovi propone al concilio la dottrina della infallibilità, e venne definita come dogma. Aveva l'Arcivescovo di Malines ai 25 Dicembre 1869 fatto per il primo la proposta di definire l'infalibilità del Papa, allorchè giunse una lettera della Facoltà teologica di Lovanio, dove si dichiarava, che quella dottrina era stata in ogni tempo da essa difesa, e manifestavasi il desiderio di vederla definita dal Concilio. A questa lettera aderirono tutti i vescovi belgi; altrettanto fecero cento altri vescovi, presentando il loro postulato nel mese di gennaio 1870.

Le Chiese Apostoliche sono pure le depositarie delle verità. Il Grande Dottore delle Gallie, S. Irineo

nel libro suo quarto, contro le eresie, scrive: *Eis, qui sunt in Ecclesia Præbiteris, obaudire oportet iis, qui successionem habent ab Apostolis, sicut ostendimus, qui cum Episcopatus successione, charisma veritatis, certum secundum placitum Patris acceperunt* (c. 26.). Quindi Tertulliano in questo modo stringeva gli eretici: *Ipsa enim doctrina hæreticorum cum Apostolica comparata, ex diversitate et contrarietate sua pronuntiabit, neque Apostoli alicuius auctores esse, neque Apostolici: quia sicut Apostoli non diversa inter se docuissent, ita et Apostolici non contraria Apostolis edidissent, nisi illi qui ab Apostolis desciverunt, et aliter prædicaverunt... Si quæ hæreses audent se interserere ætati Apostolicæ, ut ideo videantur ab Apostolis traditæ... possumus dicere: Edant ergo origines Ecclesiarum suarum; evolvant ordinem Episcoporum suorum, ita per successiones ab initio decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis vel Apostolicis viris, qui tamen cum Apostolis perseveraverit, habeat auctorem et antecessorem. Hoc enim modo Ecclesiæ Apostolicæ census suos deferunt. Sicut Smyrnæorum Ecclesia Polycarpum ab Joanne collocatum refert; sicut Romanorum Clementem a Petro ordinatum edit.* E nel capo 36 conclude: *Age jam, qui vales curiositatem melius exercere in negotio salutis tuæ, percurrere Ecclesias Apostolicas, apud quas ipsæ Cathedrae Apostolorum suis locis præsidentur.*

Esposta questa dottrina riferiamo le parole di Monsignor Onorato Bres, nostro storico, con cui si prova che la Chiesa di Malta (e per conseguenza anche quella del Gozo da essa smembrata) è una delle Chiese Apostoliche. Egli scrive: È chiaro essere la Chiesa di Malta Apostolica, perchè la di lei Sedia Vescovile fu fondata nei tempi Apostolici dal Dottor delle Genti:

quindi, allorchè le Chiese particolari tra sedi sputavano su qualche Tradizione Apostolica, dovevano ricorrere alla Chiesa Maltese, come alle altre Chiese fondate dagli Apostoli, per sapere quale fosse la vera Tradizione Apostolica, fintantochè non venisse deciso dalla Chiesa universale. La Chiesa Maltese gode il pregio di essere presentemente la sola Apostolica conservata (eccettuando sempre la Suprema Chiesa Romana), dopoicchè tutte le altre Chiese Apostoliche infelicemente soggiacciono alla dura tirannide degli infedeli, e sono prive della amministrazione dei legittimi Pastori, e mentre la Chiesa di Aquileia, anche essa Apostolica, fu perpetuamente soppressa, nella metà del secolo passato, da Benedetto XIV. (Malta Antica Illustrata c. X.) Lo stesso insegna il Can. Rettore Don Giovanni Gatt-Said nelle sue Considerazioni sulla Grotta di S. Paolo. Egli dice: "Avendo Malta ricevuta la fede cattolica, era molto conveniente, anzi necessario, che l' Apostolo ci stabilisse un Vescovo per mantenervi e dilatarvi la credenza del vero Dio, e così non lasciar la novella greggia del Signore senza un pastore, che la custodisse... Per la qual cosa diretto, come era dallo spirito di Dio, nel tempo della sua dimora nell' Isola, istruì Pubblio nella evangelica dottrina, e prima della partenza lo consacrò Vescovo e Pastore di questa nascente Chiesa.

Questa Sede Vescovile in tale guisa istituita con legittima e non interrotta successione, felicemente si conservò sino ai giorni nostri.....

Ed ecco perciò, che Malta ebbe la sua Cattedra Vescovile fondata dall' Apostolo, e tale Cattedra si conserva da essa mirabilmente fino ai nostri giorni, avendo i Maltesi fino ai giorni nostri conservato mai sempre, con somma

loro gloria e con impegno sommo, illabata, la Religione di Gesù Cristo.....

Laonde con molta ragione il P. Salelles, il Tirino, e l'A Lapidè e cento altri hanno osservato, che la semente della Santa Cattolica Religione, sparsa da Paolo Apostolo, ha mandato sì profonde radici, che Malta giammai vacillò nella fede.”

Gesù Cristo fondatore della Chiesa—*Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*,—Chiesa luce di verità alle intelligenze e fuoco d'amore al cuore, ebbe il più gran desiderio di stabilirla per ogni luogo—*Ignem veni mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur*—e altrove *Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae*.

La fondazione dunque di una Chiesa in un paese, in altri termini l'introduzione del Cristianesimo tra un popolo, è un soggetto nobilissimo a trattarsi, e degno di essere ricordato. Occorrendo il cinquantésimo anno (1864-1914) da che l'immortale Pio IX. dichiarò la Chiesa del Gozo Vescovile, ci sembra opportuno illustrare la fondazione apostolica di questa Chiesa.

La Conversione dell' Isola di Gozo al Cristianesimo venne contestata da tutti quegli, che negarono essere avvenuto a Malta il Naufragio Paolino, come necessaria conseguenza di quell' avvenimento.

Il più accanito avversario tra quegli fu il famigerato Abate Ignazio Giorgi nel 1730.

Abilmente maneggiati lo scherno ed il ridicolo, sono una potenza nel mondo; e di quest' arma, se ne servì il Giorgi, scrivendo su questo fatto: “ *Nec minus faceti (Melitenses) sunt in alia Traditione, quam narrant Octavius Caietanus, Anterius Maria, Lapideus, Tirinus, alique*

eredulitatum antistites fatentur; in ea Insula (Melita) prope Cryptam S. Pauli, posita supra columellam cruce, notari locum, unde, dum concionaretur Apostolus, auditus e Gauulo Insula fuerit, tametsi duodecim inde milliarium intervallo segregata, unde et Gaulitani Christi Religionem amplexi sunt, E poco dopo per scalzare più questa Tradizione, esterna una sua opinione: Veruntamen et ante hac perhibuimus suspicionem non leuem esse, quod Christianae Militiae multo post Pauli tempora nomen dederint Incolae Gaulitani."

Ed ecco gettato il dubbio su una Tradizione antichissima e venerabile dal Giorgi, ed al dubbio segue l'arbitrio, poichè insinua, che il Cristianesimo è stato introdotto nel Gozo molto tempo dopo il Naufragio Paulino. Fa questo un piccolo seme, che col tempo doveva dare il suo frutto velenoso. Dopo un secolo arrivò l'epoca della ipercritica, e quel dubbio da alcuni è stato studiato ed abbracciato.

Il Sigr. Antonio Annetto Caruana DD. Direttore dell' Università degli Studii difese con molta perizia ed energia il Naufragio di S. Paolo a Malta; ma rigettò col Padre Giorgi alcune tradizioni, già criticate dal Sigr. Abate, come sarebbe la Conversione del Gozo. Nell' Opera sua intitolata Frammento, al paragrafo 99 scrive: "Nell' Isola di Gozo sembra, che l' introduzione del Cristianesimo non abbia così presto incontrato lo stesso favore, trovato nella maggior sorella (Malta), e che la sua conversione abbia avuto luogo nella pace della Chiesa. Quell' Isola infatti non possiede alcun monumento di primitiva cristianità: le estese esplorazioni del 1892-93 nella Wairinga e nel distretto Ta Tomba condussero alla scoperta di numerose tombe pagane dell' epoca dei Cesari, senza nessun vestigio delle pretese

catacombe cristiane dei primi secoli; indizii evidenti della lenta accettazione del Vangelo... *Senza monumenti e senza vere tradizioni nell' Isola del Gozo*, arrogi, che S. Luca tra molte altre particolarità non accenna, che l' Apostolo sia stato nel Gozo; la sua gita in quell' Isola ed il suo approdo in Marsa-il-Forn, piamente creduto dal Can. Agius Sultana, non è sostenuta da veruna indicazione topografica locale; la credenza vigente nella conversione dei Gozitani della Xeuchia alla sentita predicazione di S. Paolo dal Naxaro in Malta, può aversi in lievissimo conto, e direbbe contro la gita personale dello Apostolo in quell' Isola. ”

Da questo ultimo squarcio del Sigr. A. A. Caruana sembra, che la Tradizione riferita del Can. Agius Sultana di essere approdato S. Paolo al Gozo venga a scalzare l' altra Tradizione di essere sentita la voce di S. Paolo da Malta, e fu causa della conversione dei Gozitani. Ma questo non è punto esatto: e come noi, quando lo stesso Sigr. Caruana per offuscare la Tradizione delle Imagini di Maria dipinte in Malta, da S. Luca, citava l' autorità di S. Agostino, abbiamo dimostrato (1) riportando le parole testuali del Gran Dottore, che questi non negava punto in quel luogo (de Trinit. lib. 8. c. 4 e 5.) la paternità a S. Luca di dette Imagine, così crediamo dovere nostro di storici di contraddirlo, quando egli asserisce, che la Tradizione citata dal Can. Agius venga a distruggere la Tradizione primaria e fondamentale della Conversione dei Gozitani, per mezzo della predicazione di S. Paolo, sentita da diversi luoghi di Malta. Cerchiamo di dimostrare il nostro asserto.

Chi fu primieramente il Canonico Gio-Pietro

(1) Vedi l' opuscolo nostro Malta Artistica Pittura.

Francesco Agius Sultana? Come il Comm. Gio-Francesco Abela fu per Malta il primo, che raccolse le notizie più recondite e le ha sistemate nella sua Opera Malta Illustrata: così il Can. Agius fu il primo che raccolse tradizioni e notizie, e formò la sua Opera M.SS. Gozo Antico-Moderno Sacro e Profano. Fece i suoi studii di lettere umane, di filosofia, di teologia, e di giurisprudenza nella nostra Università di Studii: e fu laureato nella celebre Università di Padova. Nei suoi viaggi in Italia contrasse amicizia con diversi letterati, e fu ascritto, in varie Accademie. Fu autore di parecchie produzioni, per lo più di argomento patrio. Era molto erudito, ed il Fondatore della nostra Pubblica Biblioteca, il Bali de Tencin Guerin lo nominò primo bibliotecario. Morì li 30 Gennaio 1770, e sebbene Gozitano e Canonico della Collegiata Matrice del Gozo, fu sepolto nella Insigne Collegiata di S. Paolo Naufrago della Valletta. Mons. Onorato Bres, Votante di Segnatura di Giustizia di Sua Santità, e Socio di varie Accademie scrive di lui nella sua *Malta Antica Illustrata* a pag. 7: "Alcuni eruditi Maltesi illustrarono parzialmente le patrie antichità: il Can. Agius non poco scrisse sulle cose di Malta e Gozo. L'elenco delle sue opere mss. e stampate è riportato dal Conte Ciantar nelle Annotazioni alla Malta Illustrata di Abela Lib. IV. N. 4. Il dotto Bibliotecario Dr. Cesare Vassallo scrive nell'Elenco dei Manoscritti: Il Gozo Antico-moderno Sacro-profano del Can. Agius è una Storia interessante ed unica della Isola sorella, dedicato al Vescovo di Malta Monsr. Alpheran.

Ora il Can. Agius sostiene con molta energia dalla prima pagina del suo Gozo Sacro, la Tradizione della

Conversione dei Gozitani per mezzo della predicazione miracolosa di S. Paolo da Malta: solo egli è di opinione, che non tutti i Gozitani vennero a Malta per ricevere il battesimo, ma parte venne a Malta, e parte lo ricevette nel Gozo: non essendo inverosimile, secondo lui, che S. Paolo nei tre mesi, che stette a Malta, andasse una volta al Gozo: ed in conferma di ciò egli ritiene che la prima antica Chiesa in onore di S. Paolo Naufrago al porto di Marsa-il-Forn fu da quei neofiti innalzata in memoria di questa venuta ed ingresso di S. Paolo al Gozo. Quindi la Tradizione di una escursione di S. Paolo al Gozo, invece di distruggere la Tradizione primiera, comune ai Maltesi ed ai Gozitani, di essere cioè sentita dal Gozo la predicazione di San Paolo fatta in Malta, e per questa predicazione essere convertiti i Gozitani, la rinforza e la tiene per fondamento della stessa tradizione gozitana. Riportiamo le testuali parole del Can. Agius dinanzi il lettore.

Egli scrive: “Dal popolo del solo Gozo e di Malta (1) fu ascoltata quella voce, perchè il Naufragio Paolino successe in Malta per convertirla col Gozo, e non fu sentita alla Sicilia, per la quale Dio destinò S. Pietro. E San Antonio di Padova e S. Vincenzo Ferreri (in simili miracoli) furono sentiti non da tutto il Regno, ma da alcuni luoghi speciali.

Quanto con fatica ha scritto il Giorgi *contro la Tradizione*, servì per renderla presso di noi (Gozitani) più ferma e costante, *di esserci cioè portata la fede di Cristo dalla voce del nostro Apostolo S. Paolo*, e dalla sua mano battezzato il popolo Gozitano: e *benchè crede*

(1). Scrive questo, perchè l' Abate Giorgi avea satiricamente detto, per quale ragione non pervenne allora la voce di S. Paolo in Sicilia ?

*il Conte Ciantar, che questo sia avvenuto in Malta per ricevere il sacro battesimo: io però intendo, che non tutto il popolo portossi a Malta; ma parte lo ricevè in Malta; e parte al Gozo; mentre a ben riflettere non mi sembra inverosimile, che tanto zelante Apostolo, siccome ottenne il permesso di predicare in Malta, non lo avrà ottenuto per il Gozo, e non si sia portato, o solo, o in compagnia di S. Trofimo, o di S. Luca al Gozo, a confermargli uella fede da loro rivevuta, e battezzare il suo nuovo popolo: giacchè vi dimorò in Malta tre mesi dopo il suo Naufragio: ed in memoria della sua venuta ed ingresso, seguito dal porto di Marsa-il-Forn, vi fu da quei Cristiani innalzata un Chiesa, riedificata nel principio del secolo XVII. dalla pietà del Governatore (del Gozo) *Chetres* nel declivio dello stesso porto, ad onore del suo Naufragio in Malta.”*

Questo per noi sarebbe sufficiente per fare conoscere il vero pensiero del Can. Agius; ma egli dimostrò di più in quanto pregio stimava la Tradizione del fatto della voce di S. Paolo, sentita al Gozo tanto da Migiar i Scini, quanto dal villaggio Xeuchia, quando incomincia il suo Gozo Sacro, dopo descritto il Naufragio Paolino a Malta, con questo tenore:

Predicò dunque in Malta l' Apostolo, ed in tutta l' Isola vi piantò la Fede Cattolica, e nel tempo, in cui predicava *nella Medina*, dalla sola voce predicante il Popolo Gozitano si è convertito, (benchè lontano dodici millia) con tutta la gente Maltese di campagna, onde Bonamico cantò :

Dum Melitæ Paulus divinæ oracula legis
Panderet, et Geniti facta cruenta Dei
Per vicos, composque præcul per littora, gentes

Audisse attonitas singula dicta ferunt.
Omnis ager Christum, Christum nemus omne sonabat.
Reddebant Christum littora, saxa, mare,
Ergo Tubam Paulum dicat jam nemo canoram
Nam quæ tam late fert tuba clara sonum.
Sed tonitra horrisono percellens cuncta fragore
Pectora quippe simul flamma vorabat edax.

(Gaudia Melitensia Epig. XII.)

e disselo più chiaro con molti il Masucci, ed Antero Maria. Miracolo fu invero e grazia speciale di Dio, il quale permise quel naufragio *in beneficio di queste Isole* pria involte nel bujo del gentilesimo: e se prestiamo fede alla tradizione degli antichi, prima dei Gozitani (1) indi dei Maltesi seguì la conversione; e per memoria di questo nel 1679 il sopraccenato Bonamico sotto la statua dell' Apostolo alla Medina scrisse:

Quisquis ades
Divinam illam tubam venerare,
Cuius hinc olim caelestem sonitum
Dissita etiam Gaulos percepisse narratur.

Ed è cosa invero assai ragionevole, che Quello stesso, che già colla voce di Dio invisibile si convertì, convertisse ancora Egli colla sua tonante voce un popolo intero invisibile.

Vera ed indubitata presso noi tutti è questa Tradizione: e seppur non vi fosse, basterebbe il sapere, che Malta siasi convertita da S. Paolo, dalla quale Isola nel Culto e nella Religione mai il Gozo fu disgiunto.

Solo il Padre I. Giorgi ha voluto negarla..... Io non so perchè tanto stupore in questo Religioso. Il miracolo adoperato dall' Apostolo a pro dei Gozitani, è

(1). Lo stesso Agius scrive in Nota: "La voce fu sentita da Migiar-i-Xini, dalla quale seguì la totale conversione."

stato ancora un miracolo praticato da altri Santi e Santi non Apostoli: perchè dunque negarlo *ed insieme distruggere l' antichissima Tradizione di 17 secoli.*"

Messo adunque ogni vario immaginare di conflitti tra tradizione maltese-gaulitana e tradizione gaulitana passiamo a provare la forza delle Tradizioni, ritenendo vera tradizione degna di ogni fede, questa Tradizione, che riguarda la conversione del Gozo.

S. Irineo in questo modo stringeva gli eretici dei suoi tempi amanti di novità: *Etsi in mundo loquela dissimiles sunt, sed tamen virtus Traditionis una et eadem est.* (Lib. 1 adv. Hæres.)

S. Girolamo n' è più chiaro, insegnando: *Traditiones Ecclesiasticas præsertim, quæ fidei non officiunt, ita observandas, ut a majoribus traditæ.* (Epist. 26.)

Il nostro storico Gio-Ant. Vassallo nella sua Storia di Malta scrivendo riguardo la controversia tra gli eruditi, sul Naufragio di S. Paolo in Malta, dice: La prova più solida e migliore del Naufragio Paolino in Malta abbiasi a dedurre dalla Tradizione. Quando infatti la Tradizione di un successo sia generale, permanente, non interrotta, viva deve obbligare la fede dei posteri, *ed è prova tanto sicura e certa*, che la Storia istessa diviene, a così dire, un registro per sovrabbondanza (pag. 37). Ma basta così, abbiamo accennato questo argomento, per non essere prolissi, avendolo trattato già in altri opuscoli nostri più diffusamente.

Quello poi, che il Grande S. Tommaso insegna delle cose di fede, possiamo noi applicare alle Tradizioni.

Egli scrive: *Non enim crederet homo ea, quæ sunt fidei, nisi videret esse credenda:* così diciamo noi, intanto le Tradizioni si mantengono vive nella mente dei popoli,

in quanto le credono degne di essere credute; in modo che la Tradizione vivente non è altro, che l'eco della Tradizione antica attraverso i secoli. E prima di S. Tommaso il genio di S. Agostino si prestava alla stessa dottrina, insegnando che l'uomo non può credere, se non avesse un intelletto capace di distinguere la verità. *Credere non possumus, nisi rationales animas haberemus* (Epist. 120 ad Cosent.).

Esaminiamo ora serenamente, senza preconcetti, e senza pregiudizii i motivi di credibilità della nostra Tradizione.

Essa narra, che S. Paolo dopo il suo Naufragio a Malta predicando alla Medina (che comprendeva allora il Rabato) proprio nel luogo vicino alla Veneranda Cripta ove egli stava, la sua predicazione fu sentita dal Gozo, ed un'altra volta predicando nei limiti del Casale Naxaro, proprio nel luogo detto S. Paul Ta Targia, fu sentita la sua predicazione dal Gozo. I luoghi del Gozo dove fu sentita la voce di S. Paolo sono il Casale Xeu-chia, ed il luogo detto Migiar-i-Xini.

Questa esattezza topografica di Malta e di Gozo conquista ragionevolmente la nostra credenza! Il Rettore D. Giov. Gatt-Said dice bene: Singolare era la diligenza dei nostri padri, come dei cristiani tutti della nascente chiesa, nel conservare intatte tutte le memorie sacro-religiose, come pure nel tramandarle ai posteri. (La Grotta di S. Paolo pag. 19.)

Il fatto è soprannaturale, è un vero miracolo, ripetuto nei secoli seguenti da S. Antonio di Padova, da S. Vincenzo Ferreri, e da S. Paolo della Croce.

S. Tommaso dopo di aver dimostrato, che Dio non, potè meglio dimostrare la sua onnipotenza su tutta la

natura che col miracolo, soggiunge subito, che non è una ragione frivola il credere, che Dio talvolta opera qualche cosa in natura, a questo fine per potersi manifestare alle menti umane. *Nec debet hæc ratio frivola reputari, quod Deus aliquid facit in natura ad hoc, quod Deus se mentibus hominum manifestet.* (Contra Gentiles lib. 3.)

Dio diede agli Apostoli il dono delle lingue nel dì della Pentecoste, per poter fare capire a tutti i popoli la sua dottrina. L'Angelico colla sua acutezza vede la convenienza e l'utilità di questo dono, scrivendo: *Ut sicut gentibus introducta est diversitas linguarum ad idololatriam declinantibus* (Genes XI): *ita etiam, quando erant gentes ad cultum Dei revocandæ, remedium adhibetur per donum linguarum.* (Summa q. 176. a. 1.)

L'Apostolo Paolo non era cogli altri Apostoli nel giorno delle Pentecoste, però ebbe il dono delle lingue, infuso in lui da Cristo, come egli lo indica nella sua prima lettera ai Corinti scrivendo: *Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.* Venendo a Malta egli predicò in maltese: altrimenti non avrebbe ripreso i Corinti come avidi di gloria mondana, perchè abusandosi del dono delle lingue (che alcuni ottennero) ardivano predicare talvolta con linguaggio diverso da quello della nazione, presso cui dimoravano, contro l'uso apostolico. Così ci insegna Teodoreto, dicendo: *Reprehendit Apostolus illorum gloriæ cupiditatem, et deinde usum docet. Donum linguarum enim datum erat prædicatoribus, propter diversas hominum voces, ut qui ad Judeos veniebant, illorum lingua utentes, divinam afferent prædicationem, et cum Persis rursus disserentes, et cum Scythis, Romanis, et Ægyptiis, singulorum vocibus utentes, Evangelicam doctrinam prædicarent.*

I Gozitani adunque, sentendo la predicazione di S. Paolo nella loro favella, da Malta distante dal loro luogo, furono attoniti, meravigliati, ed attratti dalla grazia divina. Fu la verità divina, che si offeriva ai Gozitani, prima che essi pensassero ad essa, nè punto la cercassero.

Fu la grazia prima, la grazia affatto gratuita, la grazia della prima vocazione, grazia, che produce le primizie della fede, e non dipende, siccome insegna la teologia cattolica, dal merito della preghiera. È la grazia, che muove la prima incontro all' uomo, perciò detta pure preveniente, che fa i primi passi, che chiama l' uomo, che gli corre dietro, per fermarlo nel suo cammino sulla via della perdizione, senza di che, dice S. Bernardo, l' uomo non cercherebbe mai Dio, nè tampoco penserebbe mai a Lui. Ma questa grazia è del tutto gratuita nel suo principio, ed indipendente da ogni merito e da ogni preghiera dell' uomo; diversamente, come argomenta il nostro Apostolo S. Paolo nella sua lettera ai Romani, la *gratia* non sarebbe grazia.—*Si gratia non ex operibus, alioquin gratia non esset gratia*: ma questa grazia, che Dio non ricusa a persona, questa *gratia* affatto gratuita nel suo principio, è tanto dolce nella sua azione, quanto potente nei suoi risultati.—*Attingens a fine usque ad finem fortiter et disponens omnia suaviter*.— Essa assume tutte le forme, dice l' Apostolo S. Pietro, (I. 4,) parla tutti i linguaggi, si piega a tutti i gusti dell' uomo per trionfare di lui, senza fargli violenza.—*Multiformi Gratia Dei*.—Ella sceglie, dice S. Agostino, le vie più facili, i lati più deboli del cuore umano, per penetrarvi. Riteniamolo bene, l' uomo sa trarre partito dell' uomo, sa sottometerlo a servitù, sa degradarlo, sa disprezzarlo per fare fortuna colla sfortuna dell' uomo;

ma Dio creatore dell' uomo, Iddio vero padrone dell' uomo, rispetta l' uomo, l' onora, l' ama; carezza questa sua amata creatura, fatta ad immagine sua, e secondo l' ammirabile espressione della Sacra Scrittura, tratta l' uomo colla più grande riverenza.—*Cum magna reverentia disponis nos.*—(Sap. XII.) Non è dunque per violenza, che ci attira la grazia; ma colla dolcezza, precisamente dice San Agostino, come il padre tira a se il figlio; mostrandogli confetti: come il pastore, che si fa venire dietro la sua pecora, con un pugno di erba.

Abbiamo esposto questa dottrina della grazia, perchè non ci si dica, che i Gozitani niente fecero per la loro conversione: lo ammettiamo, ma ciò ridonda tutto a favore della grazia prima, quindi in Osea sta scritto: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis.* L' A. Lapide così commenta le riferite parole: *Esto sint peccatis infecti et corrupti, tamen adhuc conabor eis mederi ex charitate, sicut medicus aegro* (c. XI). Anche Geremia dice: *Longe Dominus apparuit mihi. Et in charitate perpetua dilexi te: ideo attraxi te, miserans.*

I Gozitani adunque attratti dalla grazia, sentirono la predicazione di S. Paolo da Malta, prestarono fede alla medesima, e la trasmisero ai loro posteri—*Audierunt—Crediderunt—Custudierunt.* (Iscrizione del fatto miracoloso nella Chiesa della Xeuchia.)

Questo fatto mirabile, questo successo splendido, questo trionfo compiuto della grazia non fu scolpito in pietra nè in bronzo; ma si impresse nei cuori dei Maltesi e dei Gozitani: non fu registrato sulle pergamene, ma fu trasmesso per unanime tradizione dei Maltesi e dei Gozitani, perchè l'avvenimento successe nel primo secolo della Chiesa; ora il primo secolo era appunto il

secolo delle tradizioni. Ci segua il benevolo lettore, dobbiamo cominciare dall'alto. Gesù Cristo insegnò solamente a voce, e nè sulla sua vita, nè sulla sua dottrina lasciò scritta sillaba alcuna. Il tutto affidò Egli semplicemente alle orecchie ed alla memoria dei suoi discepoli, i quali poscia incaricò di predicare il suo Vangelo a tutte le genti, anche ai Maltesi e Gozitani, anzi molto più ad essi, essendo il Naufragio Paolino predistinato da Dio a loro—*In Insulam quamdam oportet nos devenire* (Atti Apostolici). Talchè posta anche la composizione del primo Vangelo tra gli anni 44-50 possiamo ben dire, che durante una buona decina di anni l'unica fonte del Cristianesimo era soltanto la Tradizione. Dopo il detto decennio sino alla fine del primo secolo gli Apostoli e due loro discepoli Marco e Luca misero alcune cose in iscritto, ma ben poco, e con nessunissimo intento di fare un codice compiuto della dottrina di Cristo, e di enumerarvi i suoi prodigii, o degli Apostoli, e le conversioni delle genti: ed in questo modo si ebbero gli Evangelii, gli Atti Apostolici, ed alcune Lettere loro. Gli Evangelisti, scrive S. Agostino, non ci hanno narrato dei divini prodigi, se non quanto bastava all'insegnamento dei fedeli, onde potessero salvarsi—*Electa sunt, quae scripserunt, quae salutem credentium sufficere credebantur* (Trat. 49 in S. Giovanni). Ed un moderno autore, il Padre Rose scriveva ai fautori del Modernismo: I sinottici (i tre Evangelii) hanno raccolto le parole della tradizione esistente.

Da tutto ciò concludiamo, che l'essere il nostro fatto miracoloso trasmesso da principio *per via di tradizione* è già un suggello della sua veracità, poichè coincide coll'epoca detta per antonomasia epoca delle tradizioni.

Poichè questo è proprio della verità il collimare con tutti i fatti, che in qualsiasi modo abbiano relazione con essa, laddove il carattere della falsità e della calunnia è l'essere isolata, ed il non aver con essi nessun coordinamento.

L'esserai poi Dio servito nella conversione dei Goziani di un miracolo, quale è il sentire la voce di S. Paolo, da notevole distanza, concorre pienamente coll' insegnamento teologico.

Affermano i Santi Dottori ed i grandi Teologi, come S. Agostino (De Cath. rudibus c. 21.), S. Giovanni Damasceno (De Fide Orthod.), Alessandro d'Ales (Univ. Theol. Summa II. q. 41), S. Tommaso (Contra Gentes lib. 3 c. 99 ed in altri diversi luoghi), il Suarez (De Fide dis. 4.), il Card. Brancato di Lauria (Com. in 3 Sent Doctoris Subtilis, IV.) e Benedetto XIV (De Servorum Dei Beatif. lib. 1.), che i miracoli possono essere operati da Dio anche senza il fine speciale di fornire prove di una rivelazione divina. Tali diversi motivi sono p. es l'utilità dell'anima e del corpo, la manifestazione della santità dei suoi servi ecc. *Tutti però, come è notissimo, sono d'accordo nell' ammettere, che il fine più nobile dei miracoli sia di condurci ad un ordine superiore, quale è quello della Fede, per essere a noi segni della rivelazione divina propriamente detta.*

Quindi come sogliono i Sovrani, mandando i loro rappresentanti per affari importanti in altri regni, munirli di lettere credenziali col loro suggello; così Nostro Signore volle munire i suoi Apostoli, mandati da Lui per annunziare il suo Vangelo ai popoli, col dono caratteristico divino dei miracoli. Ciò attesta l' Evangelista S. Marco nell' ultimo capo del suo Vangelo scrivendo:

Il Signore adunque, dopo che ebbe loro parlato, fu raccolto nel cielo, e sedette alla destra di Dio. Ed essi (Apostoli) essendo usciti, predicarono in ogni luogo, operando il Signore insieme, e confermando la parola per i segni, che seguivano.

S. Gerolamo scrive a proposito: *Recte post prædicationem atque doctrinam, signi offertur occasio, ut per virtutem miraculi, præteritus apud audientes sermo firmetur.*

Il miracolo di S. Paolo per la Conversione del Gozo fu concomitante colla stessa predicazione, e quindi di maggior efficacia.

Questa Tradizione rimase in Malta e Gozo orale per molti secoli, finchè arrisero ai Maltesi ed ai Gozitani tempi migliori, ricuperando le loro Isole, date in pegno (secolo XV), ed associando alla valentia delle armi il genio delle belle arti e delle belle lettere: ed allora questa tradizione fu confermata con iscrizioni, e riportata nelle storie patrie.

NOTA.

I Maltesi e Gozitani senza volerlo furono per molti secoli nazione belligerante, e tutti sanno, che in tempo di guerre riescono difficili gli studii e le storie. È sufficiente per noi citare queste date storiche: nel 870 dopo Cristo prima invasione dei Saraceni: nel 904 seconda loro invasione, colla quale hanno conservato il dominio delle nostre Isole: nel 1427 assedio della Città capitale di 18,000 Mori (Tunesini), e *saccheggio dell' Isola del Gozo*; nel 1526 saccheggio dai Turchi del Casale Musta, e prigionia della sua popolazione: nel 1542 scorreria fatta dal terribile Dragutto fino i Casali della

Gudia e del Tarxen: nel 1546 secondo saccheggio della campagna dell' Isola del Gozo dallo stesso Dragutto: nel 1551 assediò della Città Notabile dall' armata di Sinan Bascià, e devastazione del Gozo, e prigionia della sua popolazione: nel 1560 sbarco di una armata Turchesca nel Gozo, colla prigionia di alcune famiglie rimastevi: nel 1565 l'assedio di Malta conosciuto da tutta l' Europa, dall' armata di Solimano per mezzo di Dragutto: nel 1583 saccheggio del Rabato della Isola del Gozo, commesso dalla squadra del Corsaro Biserta: nel 1614 sbarco di una armata Turchesca di 60 vele nella Cala di S. Tommaso, e saccheggio dei Casali circonvicini ed anche del villaggio Melleha colla sua Chiesa rinomata !

Il Cav. Ferris scrive nella sua Opera *Descrizione delle Chiese di Malta e di Gozo* : “Frequenti erano le aggressioni dei Turchi nelle Isole nostre, al tempo stesso, in cui governava l'Ordine Gerosolimitano. Un continuo timore teneva in grande allarme i Gozitani, contro questi nemici giurati del nome Cristiano: era perciò somma prudenza quella di chiudere di notte tempo le porte del castello, il quale era l'unica potente difesa, che esistesse mai nel Gozo (pag. 559).”

Mons. Onorato Bres Maltese scrive : “ Quegli poi che di proposito illustrò le antiche patrie memorie fu il Cappellano Conventuale, Commendatore Gian-Francesco Abela, nobile Maltese, e Vice-Cancelliere dell' Ordine Gerosolimitano. Egli raccolse quanto più potè di antiche iscrizioni, statue, e monete di Malta, formando un piccolo Museo, quindi le illustrò, dando alla luce nel 1647 in italiano la sua *Malta Illustrata*. Questa opera fu compendiata e pubblicata in latino nel 1660 da Niderstet, col seguente titolo *Melita vetus et nova*, riportata

nel Tesoro di Gronovio Vol. VI; fu poscia tradotta in latino da Gio-Antonio Seinero nel 1725 in Leida, e questa versione fu inserita nel Tesoro di Pietro Burmanno volume XV; finalmente essendosi resa molto rara l'opera originale di Abela, il Conte Ciantar diede una nuova edizione corretta, accresciuta e continuata nel 1772 col primo volume, e nel 1780 col secondo. ”

L' Abela meritò un Ritratto nella Università degli Studii con questa onorifica Iscrizione latina :

Joan-Franciscus . Abela . Nobilis . Melitensis.

J. U. D. . Ordinis . Hier . Capellanus

Protonotarius . Apostolicus.

Cuius . eruditio . auctoritatem . oraculi . meruit.

Primus . veterima . Patriæ . Monumenta.

E . oblivionis . tenebris . eruit.

Et . suis . illustravit . scriptis.

Ha un altro Ritratto nella Biblioteca Pubblica con iscrizione latina. Ora questo illustre Storico riporta la Tradizione della Conversione del Gozo, come da noi riferita, nel suo Libro Terzo della *Malta Illustrata*. Il suo Continuatore il Conte Gio-Antonio Ciantar non solo la riporta nella sua edizione della *Malta Illustrata*, ma di più, quando tratta *ex professo* del Naufragio di S. Paolo nelle sue Dissertazioni Apologetiche scrive senza ombra di dubbio: *In editiore igitur tumulo aræ, ante Pauli Cryptam sitæ, Gentium Doctorem indigenis Dei Verbum annuntiasse, atque a vicinis Gaultitanis auditum fuisse per inconcussam traditionem nobis constat.* (Dissert. XX.) Anzi il Ciantar giunge a rispondere alle parole dell' Abate Giorgi—“sed hic, an Paulus fecerit, non an potuerit, disputamus?” *Fecisse quidem, non tantum potuisse antiquissimi Melitenses tradiderunt.*

Il merito letterario del Conte Ciantar fu rilevato da molti, specialmente riguardo le sue dissertazioni apologetiche. Noi citiamo le parole del Cav. A. Ferris. Egli dice: Lavoro sì locubrato fu questo del Conte Ciantar, che gli procacciò gli applausi delle più rinomate accademie della Francia e della Italia, meritandogli inoltre l'onore di essere ascritto Membro della Reale Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi. (Storia Ecclesiast. pag. 26.).

Col Conte Ciantar merita di essere riferita l'autorità del Dr. Marco Antonio Hasciac, perchè egli pure tratta di proposito della Venerabile Cripta di S. Paolo, cioè di un luogo vicino, ove succedette il miracolo della voce dell'Apostolo pel Gozo. Egli è pure lodato da Mons.^r On. Bres in questo modo. Alcuni eruditi Maltesi illustrarono parzialmente le patrie antichità... Marcantonio Hasciac diè alla luce una Relazione sulla Grotta di S. Paolo della nostra Isola. Hasciac scrive: Dicono gli antichi, che per Tradizione sempre hanno inteso, (espressione uguale fu usata dal Vicario Generale D. Antonio Bartolo per mostrare l'antichità della V. Cripta) mentre S. Paolo predicava il S. Vangelo da un luogo eminente vicino a questa Cripta, ove per memoria v'è posta una colonna con una Croce, che sino al presente si vede (cioè nel 1616 anno della stampata Relazione), non solo li popoli vicini al Santo Apostolo sentivano la predicazione evangelica, ma anco per tutta l'Isola, e per il Gozo, dodici miglia distante si sentiva la voce, e come se fosse presente si udivano le sue parole. In quel medesimo tempo insieme colli Maltesi si convertirono quelli del Gozo.

Un altro Dottore di Medicina attestò la nostra Tra-

dizione Gian-Francesco Bonamico Preziosi. Poeta latino di pregio compose l'Opera *Gaudia Melitensia sive Divi Pauli gesta in Insula Melita*. Nell' epigramma XII egli canta il fatto della Conversione del Gozo per la Predicazione di S. Paolo da Malta. Avendolo noi già riportato, citiamo solo il primo verso: *Dum Melitæ Paulus divina oracula legis*.

Se i versi di questo epigramma non riferiscono questo fatto miracoloso della Conversione del Gozo, in questo caso non avrebbero senso; perchè le cose inanimate non poterono sentire la predicazione dell'Apostolo!

Il Bonamico Preziosi scrisse pure secondo il Can. Agius l'epigrafe posta nel piedestallo della statua di S. Paolo, al cimitero vicino la Cripta, ove si narra il miracolo. L' Iscrizione incomincia " *Quis ades* " che noi riporteremo a suo luogo.

A questi Scrittori Maltesi aggiungiamo una altra serie di Scrittori celebri forestieri: in questo modo essendo questa Tradizione riportata da esteri, svanisce l'ombra di sospetto di un fanatismo patrio.

Incominciamo con Cornelio A Lapide, chiamato dal celebre Oratore P. Gioac. Ventura, Principe dei Commentatori Scritturali. Egli commentando il verso 16 degli Atti Apostolici del capo XXVII dice: *Alii censent hic intelligi eam, quæ nunc corrupto nomine Gaudio, Gaudico, Gozo dicitur, et vis tribus horis distat a Melita, tum quia eius Incolae profitentur se conversos a Sancto Paulo, cum Melitam venit, adduntque per miraculum majores suos ex sua Insula Paulum Melitæ concionantem audivisse*.

Il Padre Gesuita Ottavio dei Marchesi Caietano scrive pure nella sua Opera *Isagoge* (Introduzione) ad *Historiam Sacram Siculam* al capo 19: *Antiquis temporibus*

ager circa speluncam D. Pauli coemeterium sacrum fuit, quod olim affectu in Sanctissimum Apostolum permulti cum Melitenses tum exteri conditorium cupiebant, atque illic sepeliri mandabant. In editiore huius coemeterii terrae tumolo, haud longe a Sacra Spelunca, quo hodie loco erecta est Crux supra columellam, in huius facti memoriam, fama fert Paulum accolis praedicasse, auditumque ab iis etiam, qui in proxima Insula Gauo essent, quamquam XII M. P. longe distarent, quo exciti miraculo Gaultani fidem Christi ab Apostolo edocti, sumpserunt. Quest' Opera fu pubblicata circa l'anno 1592: in essa tre cose enumera il Caietano, 1mo. il Cimitero, ove per divozione di S. Paolo vollevano seppellirsi nativi e forestieri: 2do. la Croce innalzata, ove S. Paolo catechizzava i neofiti: 3zo. il miracolo della voce di Paolo udita dal Gozo. Nelle prime due relazioni combina perfettamente colle parole del Delegato Apostolico, Rocco Pirri, col Cappellano Lombardo ed altri: nella terza combina col Zucconi e molti altri citati dal Can. G. Gatt Said. Il Padre Gesuita Zucconi scrive diffatti nelle sue Lezioni Sacre sopra la S. Scrittura al tomo III. pag. 310: Che una Isoletta chiamata Gozo, benchè lontana tre ore da Malta, udì nondimeno la voce di Paolo, allorchè in Malta predicava, ed ancora essa si convertì a Gesù Cristo, e ricevette il battesimo. Ed omessi molti altri, non possiamo tralasciare il Padre Masucci nella Vita di S. Paolo, citato con segni di compiacenza dal nostro primo Storico Abela. (Lib. III. No. 2.).

Questo Padre scrive: Non procul vero a Sacra Spelunca cernitur hodie supra columnam erecta Sacra Crux, ex quo loco Apostolus incolis praedicasse dicitur, audientibus etiam qui erant in proxima Insula Gauli, et ad fidem ac baptismum accurrentibus.

Noi sappiamo bene, che l' Abate Ignazio Giorgi volendo ad ogni costo stabilire il Naufragio Paolino a Meleda, negò tutte le Tradizioni annesse al Naufragio, ed insieme cercò di indebolire l' autorità degli scrittori, favorevoli alle nostre Tradizioni. Ma alla sua vertiginosa arroganza già rispose il magnanimo Conte Ciantar nelle sue dissertazione apolegetiche, scrivendo: *Desinat igitur adversarius noster (Ab. Ignatius Georgius) eiusmodi Traditiones ac monumenta parvipendere; quae quidem saniore sententia recipiunt et adprobant clarissimi Vir Cornelius a Lapide, Octavius Caietanus, Thomas Massutius, Mel. Inconfer, Franc. Carrera, Burchandus Nederstedius et alii.*

Questa risposta ben saggia del Conte Ciantar sembra, che sia sfuggita ad un moderno Autore, (1) che osò scrivere a pagina 157 della sua pregevole Opera. “Le parole del Padre Ottavio Caietano sono di una autorità molto sospetta. Il Padre Ignazio Giorgi scrive (Oper. citata) “*Octavius profecto Caietanus, vir simplicis ingenii, satis innuit sese in gratiam Equitum Melitensium, Apostoli Naufragium eorum Insulae tribuere.* Cosa curiosa! Lo stesso moderno Autore avea a pagina 61 della sua opera scritto: Noi ammettiamo ben volentieri, e non ne possiamo fare a meno, perchè ce lo dice egli stesso, che il Beato Giordano sia un Agostiniano; ma per questo solo che è un Agostiniano, non ci possiamo persuadere, *a meno che non si voglia dire, ciò che finora per quanto sappiamo nessuno ha mai detto o pensato di dire, che un religioso che scrive i fasti del suo Ordine, ed uno storico che narra le glorie della sua patria debba mentire di neces-*

(1) Chiamiamo Autore moderno, perchè l' erudita opera sua, ove impugna questa Tradizione, è di data recente, essendo pubblicata nel 1912.

sità, che si abbia a rigettare, od almeno ad avere in conto di sospetta la sua autorità, quanto scrive del suo Ordine.”

In queste auree parole ritroviamo una sufficiente risposta alla autorità contestata del Padre Caietano, dal Padre Giorgi, e dall' Autore moderno.

Da parte nostra poi cercammo sempre di illustrare gli autori citati, con elogj di altri scrittori conosciuti, per fare apprezzare le loro parole.

Agli scrittori forastieri aggiungiamo un' altra serie di scrittori moderni, sui quali non può cadere il dubbio di ignorare la critica storica.

Il primo, che presentiamo ai lettori è il Padre Gesuita Giovanni Maria Regnaud, che nel 1744 recitò il Panegirico di S. Paolo Naufrago, nella Insigne Collegiata della Città Valletta. Questo sermone con un altro recitato nella Cattedrale riscosse tanto plauso presso Clero e Popolo, che fu dato alle stampe dal Rev.^{mo}. Capitolo della Cattedrale, e dedicato a Monsignor Paolo Alferan Vescovo di Malta ed Arcivescovo di Damiatina. Il Gesuita poi Francesco Pisani gli ha dedicato questi versi, in segno di omaggio al suo merito :

Sive Damascenis Paullus prosternitur arvis,

Dum sævas agitât mente animoque minas,

Sicaniis sive errantem crudelibus undis

Mittit in ignotas ventus et unda plagas,

Non illi aut Terræ aut Pelagi nocuere pericla

Advenit, et fracta publica puppe salus.

Hæc Tu facundo pingis sermone; placetque

Stratus humi Paullus, Naufraga facta ratis.

Questo Oratore insigne scrive : Ed oh si fosse qui a più lungo tempo firmato il Santo Evangelista: quante e poi quante tramandate avrebbe alla fama gli onori, successivamente a Paolo tributati dai nostri Compa-

triotti. Additerebbe al Mondo tutto quella Grotta, suo allora vile ed angusto ricetto, or ampio e superbo Santuario, da gente anche straniera assistito ed (1) ossequiato.

Mostrerebbe quella grandiosa Statua esprimente l'Apostolo in atto di prendere del suo Apostolato il possesso, con quella predicazione prodigiosa, *con cui da quel luogo medesimo si fè sentire fino dai Gozitani da più miglia a noi distanti!*"

Il Can. Giuseppe Giacomo Testaferrata dei Marchesi di S. Vincenzo Ferreri, Oratore conosciuto, ed autore della Dissertazione intorno S. Publio tanto fu persuaso di questo fatto miracoloso, trasmesso per tradizione, che vedendo dal tempo guastarsi l'Iscrizione nel piedistallo della Statua di S. Paolo al Rabato della Notabile, cercò subito di ripristinarla. L'Iscrizione suona così:

D. O. M.

Quis . ades . Divinam . illam . Tubam . venerare

Cuius . hinc . olim . caelestem . sonitum

Dissita . etiam . Gaulos . percepisse . narratur.

Sic . satam . tot . miraculis . Fidem

ad . miraculum . perannasse . non . mirere

Tanti . beneficii . illustriori . memoriae . Nobilis . Matrona

Cosimana . Navarra . possuit.

Verba . haec . vetustate . corrosa

Ne . Miraculi . Traditio . abolesceret

Canonicus . JOSEPH . JACOBUS . TESTAFERRATA . NAVARRA

restituì

Basimque . Simulacri . Tutelaris . Hymnis . Hornavit.

Il Rettore della Collegiata della Grotta di S. Paolo

(1) Vedi Ciantar dis. 17 e 20.

del Rabato della Notabile nella sua Opera *La Grotta di S. Paolo* scrive di questo fatto: Pertanto dopo ferventissime preci all'Altissimo, scrutatore dei cuori ed arbitro delle umane volontà, l'Apostolo Paolo usciva dalla Grotta, ed andava al vicino campo, divenuto poi Sacro Cimitero (precisamente nel luogo, ove a perpetua memoria i nostri maggiori hanno innalzato la Croce a pie della Statua colossale dello stesso) a predicarvi Gesù Cristo e la di lui Santa Religione, *con tanta lena e fervore, che veniva inteso dal Gozo* che n'è distante dodici miglia come piamente si crede, così che a questa voce soprannaturale ed a questa predicazione si convertirono quei buoni Isolani.

In Nota poi dice: Se a S. Paolo come agli altri Apostoli venne dato il dono delle lingue tutte quante, o predicando con una sola veniva inteso dagli ascoltanti di qualunque idioma essi fossero, come sta scritto negli Atti Apostolici, *non è meraviglia, che Dio avesse miracolosamente addoppiata la voce dello stesso Apostolo*, comechè venisse inteso dalla Isola sorella.

Il Canonico G. P. F. Agius Sultana riporta nel suo Gozo Sacro questa Tradizione Gaultitana e Maltese con l'intima persuasione di fatto certissimo, come abbiamo già veduto.

Lo storico Barone Vincenzo Azopardi nella sua Opera *Raccolta di varie cose antiche e moderne* stampata nel 1843 a pagina 159 scrive, come titolo: S. Paolo in Malta; poi continua S. Paolo stabilì a Malta e Gozo la Cattolica Religione nell'anno del Signore 58.

Il Cav. A. Ferris tratta quest'argomento più a lungo. Egli scrive: Si ha per *ferma tradizione*, che ei (S. Paolo) predicasse la legge del Nazareno nella piazza

(convertita oggi in cimitero) attigua alla Chiesa Parrocchiale, dedicata alla memoria del Naufragio di S. Paolo, detta *Ta S. Paul il barra*, cioè: *di S. Paolo fuori le mura*, e precisamente nel luogo, ove innalzasi la sua statua, come ancora nella contrada denominata *Ta S. Paul ta targia*, vicino al Casale Naxaro, ove è altra antichissima Chiesa, consecrata in memoria dell' Apostolo, *facendo udire la sua voce fino al Gozo, che ne è distante 12 miglia, e che quegli Isolani mossi da sì straordinario invito venissero in Malta, e convertendosi alla predicazione dell' Apostolo ne ricevessero il battesimo.* In prova di ciò Ferris riporta quattro Iscrizioni: quella della base della Statua di S. Paolo, da noi già riportata: l'altra della Chiesa del Casale Xeuchia del Gozo, che noi riporteremo: le altre due una nel piedistallo della Croce di pietra nello stesso Cimitero, e l'altra nella Chiesa Parrocchiale, che attestano tutte due la predicazione di S. Paolo là vicino la Cripta. La prima dice: *Hoc in loco, ubi Paulus Doctor gentium Evangelii predicatione Crucem S. plantare curaverat*—Nell' altra sono queste parole: *In hoc loco Verbum Dei evangelizanti*—(Storia Eccl. pag. 20.).

Finalmente il Padre Gesuita P. Botalla, già Assistente del Padre Generale, scrittore valoroso ed erudito nella sua Vita di S. Paolo, stampata a Torino nel 1891 diceva: E' indubitato, che la Chiesa di Malta e *del Gozo* siano state fondate da S. Paolo, coadiuvato in quel suo Apostolato di tre mesi, da S. Luca, da S. Trofimo di Efeso, e da Aristarco di Tessalonica, che l'aveano accompagnato in tutta la navigazione. In Nota poi scrive: *E' Tradizione antichissima, che Paolo predicando a 12 miglia dal Gozo, sia stato miracolosamente sentito dai Gozitani, i quali si recavano a Malta per essere battezzati.*

Dopo quest' enumerazione di testimonianze scelte, nostrali e forestiere, non sarebbe qui il caso di ripetere il detto del celebre De Rossi nella sua Roma Sotterranea: "Una sì bella armonia di testimonianze necessariamente è figlia della verità!"

Ci perdonino però i lettori, se insistiamo nel nostro tema, aggiungendovi altre prove: poichè noi sinceramente riteniamo essere il riferito miracolo di S. Paolo di tanta importanza pei Gozitani, quanto il Naufragio dello stesso Apostolo pei Maltesi. Riportiamo quindi le Iscrizioni dei luoghi sacri, che riferiscono la stessa Tradizione.

Quella dell' alto piano vicino la Ven^{da}. Cripta di S. Paolo nel piedistallo della Statua dell' Apostolo è stata da noi già citata. Essa ha doppio valore, perchè fu rinnovata da una persona competente, dall' erudito Canonico della Chiesa Cattedrale G. G. Testaferrata Navarra; e perchè essendo posta in luogo sacro fu sempre sotto la sorveglianza dei nostri Vescovi. Un' altra di uguale valore è quella posta nel Chiesa del Casale Xeuchia nel Gozo di questo tenore:

D. O. M.

In . honorem . S. . Joannis . Baptistæ . Christi . Præcursoris.
Sanctum . hocce . Templum.

A . Majoribus . hujus . Pagi . Xeuchiæ.
Incolis . ædificatum.

Qui . Divum . Paulum . Apostolum . Melitam . appulsum.
Christi . Legem . concionantem.

Heic . audierunt . crediderunt . custudierunt.

Non manchiamo di rilevare due circostanze proprie di questa Chiesa della Xeuchia. Come in Malta nella collina della Wardia, posta vicino il porto, dove

successesse il Naufragio, una Chiesa detta *Tal Herab* (delle rovine) fu dedicata al Precursore, (1) perchè la Tradizione Maltese dice, che fosse primitivamente eretta nel luogo, ove S. Paolo battezzò molti gentili Maltesi; così probabilmente questa Chiesa della Xeuchia fu dedicata al Precursore in memoria della conversione di quegli abitanti ivi avvenuta, che ebbero almeno il battesimo di desiderio: la seconda particolarità, che fu la prima, dopo la Chiesa Matrice del Castello, ad essere elevata a Chiesa Parrocchiale dal Vescovo Molina, e l'apertura di quest'elevazione fu celebrata li 25 Gennaio, Festa della Conversione di S. Paolo, le quali cose concorrono a confermare la conversione primitiva degli abitanti della Xeuchia, operata da S. Paolo Apostolo.

Nè è di minor importanza per la nostra tesi l'Iscrizione marmorea che si trova nella Chiesa Primaria del Gozo, ed ora Cattedrale.

Il Can. Vincenzo Paolo Galea, Professore nell'Università degli Studii e nel Seminario Arcivescovile, si prevalse della Iscrizione, sita nella nostra Cattedrale, per provare che la Chiesa Primitiva di Malta fu nel Palazzo di S. Pubblio. Indipendentemente dalla questione ardua, se fu la sola Chiesa Primitiva, o insieme fu essa colla Venerabile Cripta del Rabato, come sostennero altri dotti, (2) è indubitato, che le parole della menzionata Iscrizione indicano lì un luogo sacrato a Dio.

(1) Il Venerabile Beda scrive, che nel luogo del Giordano, ove fu battezzato Cristo, fu eretta una Chiesa in onore di S. Giovanni Battista, dai primi cristiani.

(*De locis Sanctis c. 13.*)

(2) In Roma molte Chiese vantano origine apostolica, come di S. Maria in Via Lata, di S. Prisca, di S. Clemente, di S. Pietro in Vinculis.

Ecco le parole :

Divo . Paulo.
Melitensium . Protoparenti.
Hic . Naufrago . humanissime . recepto.
Ubi . S . Publi . Insulæ . Principis.
Primi . Præsulis . ac . Martyris . Ædes.
Templum . Hoc . excitavit . ecc. (1)

Con pari ragione noi possiamo argomentare, la Tradizione, la quale attribuisce a S. Paolo la conversione del Gozo dalla Iscrizione della Cattedrale dell' Isola sorella: Essa dice :

Perpetuo . Hic . Vivet
Singularis . Incolarum . Pietas
Quæ . Ut . Dei . Domum . Ab . Antiquioribus . Constructam.
Accepta . Via . a . Paulo . Protoparente . Christi . Fide.
In . Ampliorem . Formam . Redigeret.
Et . Elegatiorem—Eodem . In . Sblo.
Augustam . Hanc . Ædem.
Assumptæ . In . Cælum . Virgini . Dicatam.
Annunte . Fr . DAVIDE . COCCO . PALMERIO.
Episc . Melitensi . Ecclesiæ . Sumptibus.
Ab . Integro . Erexit.

In questa epigrafe S. Paolo è chiamato Protoparente, come in quella della Cattedrale della città Notabile; in essa si dice, che appena i loro Maggiori ricevettero la Fede da S. Paolo, eressero il primo Tempio Cristiano. Quindi quest' Iscrizione se non esprime il modo della Conversione, accerta però il fatto, e chiama S. Paolo espressamente Protoparente—Primo Padre.—Risulta poi da una altra Tradizione vigente nel Gozo, che i Gozitani convertirono il Tempio della Dea Giunone in Tempio Cristiano: nello stesso sito della Chiesa Primaria si seppe dagli antichi Gozitani, come narra il

(1) Vedi Dissertazione Anticritica della Primitiva Chiesa Vescovile in Malta, a pagina 22.

Can. Agius, che furono trovate colonne e quisquiglie di un tempio pagano, quando questo diruto fu rimpiazzato da un altro edificio sacro. Questa è una altra prova a favore delle Tradizione. Lo accerta il Padre della Storia Ecclesiastica, il Cardinale Cesare Baronio. Questi nelle sue Note al Martirologio Romano ammette questo uso dei primi Cristiani di convertire le Basiliche Pagane in Basiliche Cristiane, e cita l' autorità dell' erudissimo Dottore della Chiesa, S. Isidoro. Egli scrive: *S. Isidorus lib. 15, Originum ait :*

Basilicæ prius vocabantur Regum habitacula, unde et nomen habent; nunc autem ideo Basilicæ divina templa nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus et sacrificia offeruntur..... Basilicæ illæ Gentilium in Ecclesias Christianorum commutabantur... Secundum ea, quæ a Vitruvio sunt descripta (lib. V. c. 1) eiusmodi fere structuræ esse ipsas Christianorum antiquas Basilicas nullus ignorat, nam paucis mutatis vel additis, ex ipsis aliquæ vel (quod frequentius accidit) ipsarum Basilicarum columnæ, in usum Christianæ Religionis transiere cum nomine.

L' essere poi S. Paolo Protoparente dei Gozitani per aver aderito essi alla sua predicazione risulta pure dall' essere il Gozo liberato dalle vipere e serpenti velenosi. Come Malta prima del Naufragio Paolino avea vipere velenose, così il Gozo, perchè anche il Gozo non è enumerato tra le Isole immuni da questo flagello, dagli storici antichi come Diodoro Siculo e Strabone. Ora però è libero da questo veleno: ce lo dice il Dr. Stefano Zerafa nel suo Discorso sulla Storia fisica di Malta e sue Adiacenze. In una nota scrive: I Maltesi credono che le vipere velenose *nel suolo gaulo—melitense perirono in seguito della Venuta di S. Paolo in quest' Isola, per le preghiere ed*

i meriti di quest' Apostolo. Il Can. Vosgien dice pure nel suo Dizionario Geografico: "Vipere velenose in Malta non vi sono, e pare che non vi siano mai state, perciocchè non si trova alcun animale velenoso nelle isole vicine, ed in particolare in quella del Gozo, solo due leghe distante da Malta." Ora Dio, che opera tutto con sapienza non avrebbe concesso lo stesso beneficio di essere tolto il veleno dalle vipere ai Gozitani ancora gentili, come lo concesse ai Maltesi, entusiasti della Fede Cattolica. Quindi i Bollandisti narrano, che S. Patrizio guardò alle Isole di Irlanda, da lui convertite, piene di rettili velenosi, e colla sua benedizione le liberò dai serpenti e vipere velenose, *eccettuate le Isole, che non vollero accettare la vera fede*; nelle quali fino ora hanno rettili velenosi. (Nel 17 Marzo, S. Patrizio). Perciò S. Girolamo stabilì il principio: *Nisi enim ex comparatione virtutum* (effetti prodigiosi) *vitium non ostenditur.*

Il celebre scrittore Cesare Babbo nelle sue Meditazioni scrive: nella mia mente la verità non mi apparisce se non una, una la storia, una la realtà dei fatti umani... le due storie sacra e profana non mi pajono, se non una e medesima storia del genere umano.

Conforme a questa dottrina diamo uno sguardo al secolo primo della Chiesa, e dovremo di necessità chiamarlo il secolo delle conversioni dei popoli a Cristo.

Mons. Tom. Salzano nella sua Storia Ecclesiastica dice: "La discesa dello Spirito Santo è il più grande avvenimento, che siasi veduto nel mondo: esso ci da la ragione, ed è il centro di tutto: onde si deve a buon dritto considerare come il capo d'opera della Divinità. Allora si vide nel mondo giungere finalmente il tempo della giustizia e della pace, fatte una volta si rare pel

peccato d'Adamo. Gli Apostoli pieni di questo spirito non pensarono ad altro se non a portare dappertutto il fuoco da cui erano accesi. ”

S. Girolamo attesta di S. Paolo: *Paulus solus totum orbem subegit.* (In Psalmi 31). S. Giov. Crisostomo dice pure di lui: (1) *In tantum Paulus progressus est, ut Romanos, et Persas, et Parthos, et Medos, et Indos et Scythas, et Æthiopes, et Sauromatas, et Saracenos, et omne prorsus* (notate bene) *humanum genus sub jugum mitteret Veritatis.* E S. Bernardo: *Conversus Paulus conversionis minister factus universo Mundo.* (In Serm. de S. Paolo). Consona è la liturgia, che nella Festa della Conversione di S. Paolo dice: *Deus, qui universum mundum beati Pauli Apostoli praedicatione docuisti.*

Alla predicazione degli Apostoli seguirono conversioni strepitose di popoli intieri. Si è avverata allora la profezia di Amos (VIII. 2): *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, et emittam famem in terram, non famem panis neque sitim aquae, sed audiendi verbum Dei.* I teologi più dotti, antichi e moderni nei loro corsi teologici, scelsero queste conversioni come argomento per provare la divinità della Religione di Cristo, intitolando l'articolo *De mira Religionis Christianae propagatione.* Essi svilupparono quest'argomento pel primo secolo citando gli Atti Apostolici, che riferiscono, che alla prima predica di S. Pietro nel dì della Pentecoste, si convertirono circa tremila persone: Tacito, che relata nei suoi Annali: *Ingentem multitudinem Christianorum,* essersi scoperta in Roma: Seneca, citato da S. Agostino nel libro *De Civitate Dei* (L. 6. c. II.) che dice: *Cum*

(1). Hom. 4 de laudibus S. Pauli.

interim usque eo sceleratissimae gentis (Christianae) consuetudo convaluit, ut per omnes jam terras recepta sit: victi victoribus leges dederunt: S. Paolo che scrive nella lettera ai Romani: Fides vestra annuntiatur universo mundo: e lo stesso a quei di Colossi: Spem, quam audistis in verbo veritatis Evangelii, quod pervenit ad vos sicut et in universo mundo.

Chi per poco rifletta, non penerà ad accorgersi, che questo argomento della conversione dei popoli, preso solo, isolato, prova troppo; ma unito ad una Tradizione inconcussa dei tempi apostolici, serve per renderla più salda, e più credibile, e l'opinione contraria ad essa, temeraria. Nel movimento mondiale dei popoli al Cristianesimo, eccettuare i Gozitani, vicinissimi ai Maltesi, (che accolsero la fede con entusiasmo nello stesso tempo,) senza prove certe ed apodittiche, ci sembra ipotesi assurda. Molte circostanze favorivano la loro conversione, onde anche senza il miracolo della voce di S. Paolo udita nel Gozo, quegli Isolani hanno potuto convertirsi.

Ci si consenta pertanto di soffermarci un poco sopra queste circostanze, chiarendole, ed illustrandole brevemente.

Gettato S. Paolo providenzialmente dalla tempesta sulle sponde di Malta incomincia coll'operare miracoli per convertire i Maltesi, specialmente quello di aver levato il veleno dalle vipere, e l'aver guarito il padre di Publio, Capo della Isola: (1) il primo miracolo atto per conquistare le intelligenze del popolo, l'altro da recare stupore ai letterati ed aristocratici. Stante la breve distanza del Gozo da Malta ed il suo continuo commercio con essa, questi due miracoli non poterono ignorarsi dai Gozitani e non sorprenderli!

(1) Atti Apostolici.

Il Padre Vinc. M. Solito nei suoi Ragionamenti sul Genio di S. Paolo scrive: Tre o quattro volte percorre Paolo il mondo conosciuto: *ad ogni passo alza chiese e le organizza..... predica, scrive, viaggia, e prega.* Le parole di quest' Autore dotto trovano la conferma ed il fondamento, negli Atti Apostolici e nelle Lettere di S. Paolo, basta rammentare le parole dell' Apostolo ai Corintii—*Instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum!*

Melchiorre Incofer scrive: Dal silenzio di S. Luca non si può mai legittimamente conchiudere, che S. Paolo nulla avesse operato nei tre mesi, che predicò in Malta. Nella lezione IV. dell' Ufficio della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, approvata dalla S. Sede si legge: *In hac insula Doctor Gentium trimestri fortunatissima mansione Evangelicae praedicationis ministerio operam dedit, et Deo multis signis et miraculis praedicationem eius illustrante (1) insulenses divinae veritatis, addiscendae cupidos, a vetusta superstitione feliciter ad Christiana instituta traduxit. Baptizato autem Publio, eoque primo Insulae Episcopo consecrato, sacram aedem in ipsa Publina domo, ut antiquissima et constans traditio est, constituit.* Ed è pure tradizione in Malta, che Paolo, quantunque prigioniere andò a predicare in quelle parti di Malta, ove erano i villaggi di *Birmiftuħ* e *Farrug*, nei limiti dei Casali Gudia e Luca. L' erudito Rettore Giov. Gatt-Said nella citata opera scrive: “Già l' aver Paolo predicato in questo luogo (vicino la Ven^{da}. Cripta), non esclude la sua predicazione in altri luoghi dell' Isola, visitandola tutta, senza risparmiarsi fatica per renderla vigna

(1) Non sembra qui alludersi al miracolo della Conversione del Gozo operata nella predicazione dell' Apostolo?

fruttifera all' Evangelico padrone." Ma questi lavori non sarebbero compiuti, ove Paolo avesse lasciato una considerevole popolazione della stessa razza e dello stesso linguaggio nel Gozo senza evangelizzarla. E' di ostacolo a questo, insistono quei che rigettano la nostra Tradizione, l'essere S. Paolo prigioniero; ma noi osserviamo, che l'Apostolo quantunque prigioniero in Sidone aveva avuto il permesso di andare dagli amici e di ristorarsi: ed in Roma, anche nello stato di prigioniero, ottenne di starsene da se, con un soldato, che lo custodiva (Atti Apost.): molto più si può presumere lo stesso, convertiti il Centurione e Publio Capo dell' Isola nostra. Ma dato e non concesso, che Paolo non potè andare al Gozo, per questo Dio permise il miracolo di essere sentito lì predicare da Malta. E poi non aveva egli socii, persone libere, come S. Luca Evangelista, (1) S. Trofimo, e S. Aristarco, pieni di zelo per evangelizzare le genti pagane, che potevano andare facilmente al Gozo, senza perdere l'onore della Conversione dei Gozitani a S. Paolo. L'assioma giuridico è chiaro: *Qui mandatum jurisdictionem suscepit, proprium nihil habet, sed et eius qui mandavit, jurisdictione utitur.* (De Offic. Jur. lib. I.) S. Luca amò molto i Maltesi: secondo l'antichissima tradizione per loro dipinse qui due Imagini della Madre di Dio: per loro, secondo un'altra tradizione vigente, lasciòvi scritti Evangelii: per loro consacrò quasi due capi sul Naufragio Paolino negli Atti Apostolici con somma lode:—"Ci fecero grandi onori, e quando fummo per partire ci fornirono delle cose necessarie." Ingiurioso sarebbe il pensare che nei tre mesi di soggiorno in Malta, Paolo

(1) S. Irineo scrive: *Lucas inseparabilis fuit a Paulo et cooperarius eius in Evangelio.* (Contra Her. l. 3. 14.)

coi santi socii nulla avesse fatto per salvare le anime dei Gozitani.

Nè si può dire che i Gozitani furono chiamati alla conversione dal paganesimo; ma fecero resistenza alla grazia, annunciata per la predicazione di S. Paolo. La resistenza alla grazia attira sul paese grandi sciagure. Ce lo annunzia Geremia: *Ecce Ego (Dominus) inducam super civitatem hanc, per omnes urbes eius, universa mala, quae locutus sum adversus eam, quoniam induraverunt cervicem suam, ut non audirent sermones meos* (Cap. 19. 15). E nostro Signore disse pure di Gerusalemme: *Et non relinquent in te lapidem super lapidem: eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae* (Luca c. 19.). Le quali parole così illustra il Papa S. Gregorio: *Flevit Redemptor ruinam perfidae civitatis, quam ipsa sibi civitas non cognoscebat esse venturam* (Hom. 39. in Evang.).

Il Gozo però non subì sciagure straordinarie; ma sostenne quelle stesse avvenute in Malta convertita da S. Paolo; non è quindi da dubitare di essere riprovata questa Isola da Dio, per non aver accolta la fede per mezzo di S. Paolo!

Se fosse poi ripudiata la Fede, dagli abitanti del Gozo, questa ripulsa sarebbe registrata negli Atti Apostolici, come altre ripulse fatte a S. Paolo. S. Luca nel capo XIII. degli Atti scrive: In Antiochia della Pisidia Paolo disputa nella sinagoga; ma i Giudei, bestemmiando, sollevarono persecuzioni contro di lui e contro i compagni. Questi perciò, *scossa la polvere dei loro piedi* (espressione evangelica) partirono per Iconio. Nel capo XVI. narra come a Filippi insorse la moltitudine contro Paolo e Sila, ed i magistrati li cacciarono in prigione. Nel capo XIX. si legge, che Demetrio orfice mosse una

gran sedizione contro Paolo. Della ripulsa dei Gozitani non si trova nessuna traccia negli Atti Apostolici, perciò non vi avvenne. Ne sono stati felici quei, che negarono la Tradizione da noi propugnata, di pescare nel bujo dei tempi, una causa apparentemente efficiente di questa ripulsa, ed una data cronologica della introduzione del Gozo del Cristianesimo: l' Abate Ignazio Giorgi si contentò di dire *multo post Pauli tempora*: il Sigr. A. A. Caruana dice: "Sembra, che la conversione del Gozo abbia avuto luogo nella pace della Chiesa." Un' Autore moderno scrive: Sicchè secondo le conclusioni di questo critico (A. A. Caruana) la conversione del Gozo al Cristianesimo avvenne dopo che Constantino il Grande pubblicò, d' accordo col suo cognato Licinio, l' editto di Milano... Ma quanto tempo dopo l' editto? Ecco l' enigma! forse dopo pochi, forse dopo molti anni: forse subito, forse dopo secoli (pag. 141.).

Molto diversamente hanno scritto coloro, che presero non essere vera tradizione quella fama, che correva in Aquileja, essere cioè questa città convertita alla fede da S. Marco, discepolo di S. Pietro. Essi credettero, che il più antico documento di questa tradizione venne composto fra l' anno 573 in circa ed il 700: ed il motivo in qualche modo atto alla invenzione di questa memoria tradizionale fu ideato da loro nella stessa epoca. Osservarono come il funesto stato della Chiesa Aquilejese nel periodo suddetto eccitò un partito a creare questa Tradizione dell' Apostolicità della loro Chiesa. Diffatti in questo periodo gli arcivescovi della provincia Aquilejese si sottrassero dalla obbedienza del Papa, e fecero deplorable scisma dalla Chiesa Romana, per cagione

dei Tre Capitoli (la questione famosa dei Tre Capitoli.). Lo scisma cominciò poco dopo il Concilio Costantinopolitano nel 553, e durò fino il pontificato di Sergio I. ossia verso il 700. Proprio durante questo periodo l'Arcivescovo di Aquileja prese il titolo di Patriarca, quasi pretendesse di equipararsi al Sommo Pontefice, di cui più non voleva riconoscersi suddito. In tali circostanze scismatiche, il partito contro il Romano Pontefice ebbe l'idea di dare per fondatore della Chiesa Aquilejese l'Evangelista S. Marco, servendosi di alcune espressioni di S. Gregorio Nazianzeno, (1) che dicono aver Marco evangelizzato qualche parte dell'Italia. L'idea piacque al clero ed al popolo, e si considerò come memoria trasmessa dai loro maggiori.

Qui è il caso di dire, che almeno in quest'opposizione alla Tradizione di Aquileja, esiste qualche ragione per dubitarne. Ma il Gozo non cadde mai nello scisma: rimase sempre soggetto ai Vescovi di Malta, come risulta dalle loro visite pastorali, quindi non si può mai supporre, che i suoi abitanti hanno inventato una memoria tradizionale, riferita pure dai forastieri nei commenti alla S. Scrittura e nell'Istorie di S. Paolo.

Dopo di aver dimostrato, che la Tradizione della Conversione dei Gozitani per mezzo di S. Paolo è degna di fede, essendo da immemorabile tempo, e sempre viva ed uniforme attraverso i secoli: dopo di aver provato, che questa Tradizione è conforme ed omogenea all'epoca Apostolica, la quale fu epoca delle Tradizioni, dei Miracoli, e della Conversione dei popoli, rimane solo a

(1) Quid Paulo commune cum gentibus? Lucæ cum Achaja?..... Marco cum Italia?

noi di rispondere alle obbiezioni sollevate da alcuni autori contro di essa.

Presentiamo le obbiezioni dell'Autore, che trattò questa questione nel 1913: Egli scrive: "Non ci è che dire: l'Archeologia è in pieno contrasto con *la pia credenza* nella introduzione della religione cristiana al Gozo, ai tempi della venuta di S. Paolo fra noi.

Quello che più monta la mancanza di monumenti di divozione nazionale verso un tanto Apostolo conferma a meraviglia quanto si deduce dall'Archeologia."

Rispondiamo: L'argomento dedotto dall'Archeologia oltre essere argomento secondario è anche spesso fallace, potendo col tempo aversi scoperte tali, che daranno smentita a molte asserzioni di illustri autori, e perciò le scoperte sollevano nel campo dei dotti vivaci discussioni.

La Civiltà Cattolica nel Quaderne 1519 del 4 Ottobre 1913 intitolava un articolo *Le Scoperte Archeologiche* nel primo decennio del secolo XX. In questo articolo magistrale si leggeva: "Fino all'ultimo quarto del secolo scorso, l'antica Sicilia cristiana si riduceva ai grandi cimiterii di Siracusa, ed a scarse notizie di quelli minori di Palazzalo, Agrigento, Marsala. *Nulla dei suburbii, della campagna, dei monti.* Oggi mercè l'opera illuminata e piena di feconde energie del Tührer e dell'Orsi, non solo furono meglio esplorati i grandi cimiterii di Siracusa, *ma ne furono trovati molti altri*, come quegli di Manomozza, di Riuzzo presso Riolo, di Canicattini—Bagni, di Cava di Ispica e di Floridia. La sola provincia di Siracusa fra grandi e piccoli conta *al presente* non meno di un centinaio. *Cosa degna di nota è il silenzio, che intorno ad essi ha serbato la letteratura*

agiografica locale; e puossi intendere bene quale nuovo prezioso materiale è questo per la storia dell'antica Sicilia cristiana.....

Antichi luoghi di culto, sacelli, o piccole basiliche interessanti o per arte o per nuove memorie sono tornati alla luce, *quasi sempre a caso.*”

Ma anche poi che non si troveranno mai nel Gozo cimiterii cristiani, non si dovrà per questo negare a quegli abitanti la gloria di essere stati convertiti da S. Paolo, poichè era pure uso dei primi cristiani di seppellire i morti nei proprii fondi. Lo insegna il Padre della Storia Ecclesiastica, il Cardinale Cesare Baronio citandone per autorità il Dottore di Santa Chiesa, S. Isidoro. Il Baronio scrive nelle Note al Martirologio Romano: *Lege autem XII Tabulae intra urbem mortuos sepelire vetitum erat* (Cic. lib. 2. de legibus, et lib. 3. ff. de sepult. violat.). *Licet olim in domo sua quisque sepeliretur ut testatur* S. Isid. Orig. lib. 15. c. 11.

Citiamo alcuni sguarci del Breviario Romano, che confermano quest'uso omessi altri autori. Li 30 Luglio si legge: *Abdon et Sennen Persae, Decio Imperatore accusati quod corpora Christianorum, quae inhumata proiebantur, in suo praedio sepelissent, comprehenduntur... quorum corpora clam inde asportata Quirinus diaconus sepelivit in suis aedibus.* Li 26 Giugno si legge: *Terentianus domi, ubi tunc erant, abscissis eorum (S.S. Joannis et Pauli) capitibus, secreto eos sepeliendos curavit.* Li 25 Novembre: *Diocletiani tempore Chrysogoni corpus projectum in mare, paulo post in littore inventum, Zoilus praebiter in suis aedibus sepelivit.* Li 19 Gennaio si trova: *Corpora Marii et filiorum, Claudio Imperatore, semiusta Felicitas matrona Romana nobilis colligenda, et in suo praedio*

seplienda curavit. Dei Santi Ciriaco, Sisinio, Largo, e Smaragdo si legge li 8 Agosto: Quorum corpora a Marcello Pontifice et Lucina nobili femina lineis velis involuta et pretiosis unguentis condita, in ipsius Lucinae praedium translata sunt. Li 26 Settembre si legge: Primum in praedio Rufinae, nobilis feminae sepulta sunt (corpora S. Cypriani et Justinae). Li 2 Luglio si legge: Quorum (Processi et Martiniani) corpora in praedio suo sepelivit Lucina.

Il Can. Agius accerta nel suo Gozo Sacro, che molte volte nei campi e nelle case, si trovarono ceneri, ossa, e cadaveri ivi sepolti. Egli scrive: “Ciascuno ben conosce, che cadaveri di simili fatta, nel Gozo, in tutte le contrade, si ritrovino nei caropi e nelle case.” Ciò poi non vietava, che i morti di famiglie agiate non poterono mandarsi nei cimiteri di Malta, che accoglievano ancora morti nell’ estero: (1) questo costume rimase vigente fino ai giorni nostri. Accenniamo per brevità il trasporto dal Gozo del cadavere del Sac. Falzon, zio del fu Magistrato Antonio Falzon, fatto in una barca fino al porto della Calcara, e di lì portato alla Chiesa Parrocchiale del Zabbar, nel 1864; e la sepultura nella Chiesa Parrocchiale di Casal Balzan nel 1876 del Vescovo del Gozo, Mons. Antonio Grech Delicata.

L’ Autore citato per dare forza più ai suoi argomenti scrive pure: “È un vero cimitero cristiano il sotterraneo di Ghar-Gherduf? Noi sulla autorità di archeologi rinomatissimi diciamo francamente di no:” e l’ Autore cita il Boldetti, l’ Armellini, il Marucchi, ed il Haufman, che nelle loro opere hanno taciuto questo

(1) Vedi Relazioni o Tradizioni trasmessaci dagli antichi, del Padre Gesuita G. Manduca e del Padre Ottavio pure Gesuita.

cimitero. A queste osservazioni rispondiamo, che il Boldetti trasse l'enumerazione dal nostro Abela *in modo però succinto*; e come omise alcuni esistenti in Malta, così omise quei del Gozo, menzionati dall' Abela. Ecco le parole del Boldetti a pagina 631: Di questi cimiteri ne tesse Catalogo il Cavaliere Fr. Gio. Franc. Abela in una sua Opera, e da questo Autore noi ne trarremo qui la notizia: a pagina 633: Si trovano anco sparsi in quei contorni altri cimiteri di minore capacità: quindi il Boldetti da queste parole, e dal titolo: Cimiteri della città di Malta, volle restringersi ad alcuni cimiteri principali di Malta. L' Armellini poi, il Marucchi, ed il Haufman in quella loro enumerazione, quasi mondiale, poterono facilmente tralasciare uno inesplorato del Gozo, come succede sempre in ogni enumerazione copiosa; e probabilmente avvenne per altri cimiteri di altri paesi: tutto sommato sono questi argomenti negativi. Ma fosse pure un criterio certo questo dedotto dall' Archeologia, non sarebbe giusto applicarlo al Gozo, che infine è una porzione del suolo maltese.

Il Dr. Antonio Micallef, già Presidente dei nostri Tribunali scrive nel suo Catechismo Storico. Malta 1831: "Molti autori suppongono l' Isola di Malta, Comino, e Gozo essere state una volta unite insieme, non formando che una sola Isola, la quale qualche straordinario cataclisma ha separato." Il Cav. A. Ferris nella sua Opera *Descrizione delle Chiese di Malta e Gozo* scrive: "Le Isole di Malta, Gozo, e Comino furono sempre considerate formanti un solo gruppo. Ciò viene confermato dalla favella usata nel Gozo, che è quella di Malta. "La favella, insegna il Padre Gioachino Ventura, detto dal Papa Gregorio XVI. Teologo, Oratore, Storico, an-

nunzia la patria : per questa ragione chi parla greco è della Grecia, chi l' Ebreo è della patria di Heber." Diciamo dunque noi, i Gozitani parlando il maltese sono pure maltesi. (1) Il Ventura scrive pure : " Ogni popolo emigrandosi dal luogo natale, e stabilendosi in mezzo ad altri popoli, finisce col mescolarsi, col confondersi, coll' immedesimarsi, ed identificarsi con quelli." Ora l' emigrazione dal Gozo per Malta fu sempre continua, quindi essi in forza di questa emigrazione possono dirsi pure Maltesi.

L' applicare quindi quel criterio di Archeologia per una parte dello stesso paese, non è in nessun modo sostenibile : come sarebbe per esempio insostenibile il negare la Tradizione a quei del Naxaro di essere i primi Cristiani di Malta, perchè nel villaggio loro mancano cimiterii dei primi secoli.

Diamo ora risposta all' altro argomento, che include la mancanza di monumenti di devozione nazionale verso S. Paolo nel Gozo.

Con buona pace dell' erudito Autore noi troviamo la divozione verso S. Paolo compresa nella divozione alla Vergine : divozione apostolica. Era uso degli Apostoli e dei loro discepoli, al dire del Padre Calmet e di altri, di dedicare le Chiese da loro fondate alla SS. Vergine.

L' amore a Maria, scrive il P. G. Ventura, non nacque a Roma, ma a Gerusalemme, non sul Vaticano ma sul Calvario : non jeri o nel medio-evo, ma in quel-

(1) Diodoro Siculo scrive nel libro V. della sua Storia : *Colonia haec est (Melita) Phoenicum... Post hanc altera est, quam Gaulum vocant, a Phoenicibus primum frequentata.* Quindi per razza e per lingua sono identici Maltesi e Gozitani.

l' ora, in cui Gesù moriva sulla Croce, a quell' ora, in cui a piè della Croce nacque la Chiesa—*Et ex illa hora accepit eam (Mariam) discipulus in sua.*

Ciò spiega il fatto, che l'eresia non può impugnare, senza opporsi ai monumenti tutti della antichità cristiana, *il fatto dico, che i primi secoli del Cristianesimo furono più caldi per Maria dei secoli posteriori, e che i Padri dei tempi apostolici, S. Dionigi Areopagita, S. Ignazio Vescovo e Martire, S. Ireneo, il gran Dottore delle Gallie furono più enfatici nel parlare della Vergine, che non i Padri, che successero loro.....*

Il fanatismo e la superstizione ne hanno potuto abusare, ma non far nascere questo amore, e meno poi farlo susistere per tanti secoli in contrade, così lontane fra loro, presso popoli così diversi per lingua, costumi, e per grado di civiltà. Questo amore dei fedeli per Maria è dunque il riflesso dello spirito di Gesù Cristo stesso, che rimasto nella Chiesa e colla Chiesa, è *l' anima, la vita, la luce della Chiesa*, che le ispira non solamente la fede alle stesse dottrine, ma ancora lo zelo e l' amore per le stesse pratiche di pietà, e di religione.

Ciò spiega il fenomeno tanto vero quanto singolare e commovente, *che ogni infedele, che abbraccia il Cristianesimo*, si sente ad un tratto colpito dai più dolci e teneri sentimenti verso Maria, Madre di Dio. Perchè pel battesimo divenendo vero discepolo, ben amato, di Gesù C., riceve tutte le grazie abituali, ed una di queste si è la figliolanza di Maria, che Gesù Cristo ha eretto in legge—*Scribam legem meam in cordibus eorum* (Ger. XXXI.). Fin qui l' erudito Padre Ventura.

S. Paolo, Apostolo come gli altri, *Ego sum minimus Apostolorum*, ha pure dedicato la Chiesa Primaria di Malta

alla Madre di Dio. Nella Lezione IV della Dedicazione della Cattedrale si legge: *Sanctus Apostolus Melitensem fundavit Ecclesiam... Deo optimo Maximo, in honorem, Dei Genetricis Mariae dicata fuit.* Il citato Abela scrive: Fu istituita e fondata a gloria di Dio, e per la salute delle anime, e per comune beneficio di questa Isola, la Chiesa Maltese dal glorioso Apostolo S. Paolo negli anni della nascita di Cristo Signor Nostro 58,... e fino d'allora fu dedicata a Dio, ad onore della gloriosa sempre Vergine Maria.

Il Dr. Gian-Francesco Bonamico Preziosi nella sua bella Opera *Gaudia Melitensia* ha coi versi espresso lo stesso fatto:

Solverat insano Melitensia pectora cultu
Paulus, et ad coeli verterat illa viam,
Utque novas armis victor, cum subdidit urbes,
Arces molitur, constituit duces,
Augustam Melitae sic Paulus condidit Aedem,
Imposuit Sacram Virginis Effigiem.

Il Capitolo infine espresse la stessa Tradizione della dedicazione alla Vergine della Chiesa Primaria di Malta nella supplica a Benedetto XIV nel 1749: *Cathedralis Ecclesia usque ab anno 58 jam in Insula praedictam per apostolicam eiusdem B. Pauli praedicationem, ad veri Deum cultum conversa... fundata primum in honorem Virginis.*

Quello, che si fece in Malta nella Chiesa Cattedrale, fu fatto pure al Gozo, dedicando un tempio pagano alla Vergine. Il Can. Agius scrive nella Opera citata: Gli antichi Gozitani gentili adoravano nel Gozo in un tempio i falsi simulacri: *abbracciato il Vangelo per mezzo dell' Apostolo Paolo, fatti seguaci di Cristo, quello stesso tempio fu a Nostra Signora consacrato. Tempio più volte rifabbricato. L' ultima volta nel secolo corrente,*

nel medesimo sito, del Gran Castello, più grande, ed alla latina, designato da Lorenzo Gafà, Architetto eccellente Maltese, e *dedicato a Nostra Signora Assunta in cielo*, già dotato dal Conte Ruggiero, ed è stata la prima e l' unica Parrocchia e del Gozo la Matrice !

Col Can. Agius combina il Cav. Ferris, quando dice :
“ Lo stesso si può dire del tempio principale del Gozo, il quale *secondo la Tradizione* è stato dedicato alla Beata Vergine Assunta insino dai tempi della venuta di S. Paolo fra noi ! ”

L'aver dunque per 20 secoli i Gozitani mantenuta l' insinuazione di San Paolo della dedica alla Madre di Dio della loro Chiesa Cattedrale dimostra abbastanza in quale concetto tengono S. Paolo, e ciò sembra a noi monumento sufficiente della loro divozione a Lui, loro Protoparente, da poter senza millanteria dire quell' Isola : *Monumentum exegi cere perennius !*

Continuiamo a citare le parole del Ferris, affinché non si creda, che noi soli abbracciamo questa tesi. I Maltesi, dice questo autore, *come pure i Gozitani* dal primo istante della loro conversione alla vera Religione, fecero a gara di innalzare Chiese a Maria: diffatti il Visitatore Apostolico, Mons. Duzina (venuto mille cinquecento anni dopo) trova gran parte delle chiese *nelle nostre Isole* sacrate all' onore di Maria. Le nostre Chiese Primarie di *Malta* e di *Gozo* non solo furono i primi templi nelle nostre Isole dedicate a Maria; ma ancora si tiene, che furono i primi templi del mondo, inaugurati sotto l' augusto titolo dell' Assunta—titolo allora recentissimo, doppochè alla venuta di S. Paolo in Malta la Vergine Madre di Dio era stata Assunta in cielo da soli 14 anni, ossia 11 anni dopo la Passione del divino suo

Figlio, nella sua età di 61, o come altri vogliono di 64 (Vedi l' Abate Lor. Nesi. Compendio di Storia Eccl.). In Malta oltre la Cattedrale, le matrici del Naxaro, di Birchircara, di Birmiftuh furono insino da antichi tempi dedicate a Maria. Le Chiese Parrocchiali dei Casali Melleha, Attard, Tarxen, Micabiba, Crendi, Musta, Zabbar, Asciach, Balzan, Dingli, Misida, Sliema, Birzebbugia, sono sotto il titolo della Vergine. Sotto il titolo di Maria sono le Collegiate Chiese della Cospicua e della Senglea: la Chiesa Parrocchiale di rito greco: le Chiese di varii religiosi, Domenicani, Minori, Carmelitani. Celebri per divozione furono i Santuarii della Vergine delle Melleha, della Grotta, della Minsia, dei Miracoli, del Parto, della Misericordia, della Herba, e della Provvidenza. Fin qui le parole del Cav. Ferres: (1) Soggiungiamo ora le Chiese dedicate a Maria nel Gozo. Oltre la Chiesa Cattedrale, la Chiesa della Natività di Maria, detta Ta Sabina: dell' Annunziata Ta Sakkiaia: del Carmelo, il titolare della Chiesa Collegiata del Garbo la Madonna della Virtù: Chiesa della Visitazione, dell' Assunta, la Chiesa Parrocchiale di Casal Caccia titolo la Natività: Chiesa della Cala la Concezione: Chiesa Parrocchiale del Zebbug l' Assunta: del Patrocinio di Maria: del Casal Ghain-Sielem la Traslazione della Casa di Loreto: dell' Isoletto Comino Chiesa delle B. Vergine fugente in Egitto: altre cinque Chiese del titolo di Maria profanate da Mons. Duzzina.

Conferma tutto ciò il Can. Cap. D. Paolo Pullicino, Laureato in Filosofia ed in Sacra Teologia, Direttore

(1) Descrizione Storica delle Chiese di Malta e Gozo.

delle Scuole Primarie del Governo nostro. Egli scrive : Dappoichè, se osservasi la condizione *delle Isole di Malta* in rapporto al titolo delle chiese più antiche quivi edificate, trovasi che quasi tutte, ed in alcuni punti quasi senza eccezione alcuna, furono consecrate ad onore della Gran Madre di Dio. La Cattedrale, quantunque oggi porti il titolo dell' Apostolo delle Genti, in antico era dedicata all' Assunzione di Maria. Le Chiese delle più antiche parrocchie dedicate ancora sono, come lo erano prima, all' Assunzione di Maria. Sonovi dei villaggi, nei quali il numero delle chiese rurali sono tutte, con appena una eccezione, intitolate dal nome di Maria. Dal che si vede che tra i Maltesi, come nella più parte delle antiche Diocesi di Europa, era radicato l' uso di dedicare le Chiese non ad altro che alla Madre di Dio. (Opere del Can. Pullicino).

Ora chi va storicamente indagando questa divozione dei Maltesi e dei Gozitani verso la Gran Madre di Dio, monumentale attraverso i secoli, perchè dirute le chiese antiche si sostituivano da nuove sempre collo stesso titolo, deve trovare la sua origine nella fede predicata da S. Paolo ai Maltesi ed ai Gozitani secondo l' assioma teologico *Lex credendi ipsa supplicandi lege statueretur*, e secondo le parole di S. Ambrogio, che dice : *Morale est omnibus, ut qui fidem exigunt, fidem astruant* (Lib. 2 in Luc. c. 1.). Di ciò sono prova chiarissima le Immagini di S. Luca, lasciate in Malta, una nel centro dell' Isola alla Medina, e l' altra alla Cripta delle Melleha, che ha un porto frequentato dai Gozitani, colle quali immagini fu accesa e mantenuta sempre questa divozione, che è l' eco della predicazione apostolica, secondo il detto del Vescovo S. Tarasio : *Ave Maria, Apostolorum auditus per totum orbem sonus!*

Nè minore monumento di devozione verso S. Paolo secondo noi è l'aver i Gozitani sempre ritenuto ed attribuito a S. Paolo la conversione dei loro antenati, qualunque nel loro paese fioriscono altre divozioni verso Santi celeberrimi, come S. Giorgio: anzi il Can. Agius Sultana arriva a paragonare la conversione dei Gozitani nel suo modo con quella dell'Apostolo. Egli scrive: Come Saulo si è convertito per aver sentito le parole di Cristo dal cielo distante, così i Gozitani si convertirono quando sentirono le parole di S. Paolo dalla distanza di Malta: e come Saulo si convertì all'istante di quelle parole divine: così i Gozitani all'istante di quelle parole apostoliche: L'autore riferisce pure una altra Tradizione Gozitana di questa conversione, che essa precedette quella degli stessi Maltesi! La divozione poi verso i Santi varia secondo le circostanze nell'esterno, quantunque nel culto è invariabile, cioè che da tutti i fedeli si ammette che i Santi lo meritano. Quindi anche in Malta la divozione verso S. Luca, così benefico ai Maltesi, non è molto palese e brillante, come pure quella di S. Trofimo, e di S. Aristarco, tutti socii dell'Apostolo S. Paolo nel Naufragio: ma esisteva sempre compresa e latente nella Commemorazione del Naufragio Paolino.

Non neghiamo per altro, che la divozione verso S. Paolo in Malta è più viva che nel Gozo: ma questo corre naturale. Il Naufragio Paolino avvenne nelle spiagge di Malta, nel ditalasso: in Malta Paolo trascorse i tre mesi della sua instancabile missione: in Malta consacrò S. Pubblio, Capo dell'Isola, Primo Vescovo Maltese: nella Medina santificò la Venerabile Cripta ed il Palazzo di S. Pubblio: vicino la Medina apparve nel cielo per

difendere i Maltesi assediati dai Mori nel 1427. In questo modo terminando le nostre impressioni abbiamo fiducia di aver illustrata la verità, scossa un' istante, della origine apostolica della Chiesa del Gozo, dando alla Tradizione Maltese e Gozitana di questo fatto il suo valore pienamente storico.

In conclusione aggiungiamo essere in Malta e in Gozo una catena aurea di Tradizioni, riguardante l' Apostolo San Paolo dal suo Naufragio sui nostri lidi fino la sua partenza dall' Isola : togliere uno di questi anelli, o ritenere uno per intruso in questa collana, senza gravi e certe prove apodittiche, è simile a smantellare una torre salda ed antica di una sua parte per lasciare trionfare i nostri nemici.

Nihil obstat

Die 22 Januarii 1914

MICH. CAN. PÆNIT. CIAPPARA

Cens. Theol.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

OPERE DELLO STESSO AUTORE

- Saggio intorno la Poesia Scritturale—Malta, Tip. Micallef—1879.
- Compendium Hermeneuticæ Sacræ e S. Hieronymi sententiis compositum — Melitæ, Typis Micallef — Anni Domini M.D CCCXC.
- Saggio Apolegitico di Storia Scientifica Letteraria ed Artistica—Malta, Tip. Abela—1900.
- Malta Nobile Illustrata—Tip. Abela—1903.
- La Venerabilità Storica della Grotta di S. Paolo rivendicata—Tip. Casa di S. Giuseppe—1905.
- Monografia Critica della Lingua Maltese—Malta, Tip. Abela 1906.
- Malta Artistica Illustrata, Parte I. Pittura—Tip. Casa di S. Giuseppe—1906.
- Biografia del Vescovo F. Sav. Caruana—Hamrun Scuola Tip.—1907.
- Un pregiudizio contro il Sacramento della Estrema Unzione—Tip. Casa San Giuseppe—1908.
- S. Pubblio nella Tradizione dei popoli—Malta, Tip. Casa di S. Giuseppe—1909.
- Nuovi Studii riguardo S. Pubblio—Tip. Casa di S. Giuseppe—1909.
- Malta Artistica Illustrata, Parte II., Musica—Tip. Casa di S. Giuseppe—1910.
- La Vipera Maltese in relazione col Naufragio di S. Paolo—Tip. Busuttil—1911.
- Il Merito delle Vittorie, Apologia del Vescovo F. Sav. Caruana—Tip. Busuttil—1913.

